



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – La costruzione del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

Mario Sergio Todesco – Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, U.O. Patrimonio Etnoantropologico

INGENS SYLVA. RAPPRESENTAZIONI DEL MONDO SILVO-PASTORALE IN UN MUSEO IN PROGRESS

Mi chiamo Sergio Todesco e dirigo la Sezione per i beni etno-antropologici della Soprintendenza di Messina.

Come qualcuno di voi saprà, in Sicilia, da oltre vent'anni, quindi con un certo anticipo rispetto allo Stato, è stata istituzionalmente prevista presso le Soprintendenze l'attivazione di Sezioni per i beni etno-antropologici, che hanno quindi svolto compiti di amministrazione attiva nei confronti dei beni demotnoantropologici, tanto a livello di conoscenza e tutela quanto di valorizzazione e pubblica fruizione.

La mia comunicazione intende fornire informazioni su una realtà museale in itinere: il Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-Pastorali, la cui sede è il paese di Mistretta, in provincia di Messina.

Pur non configurandosi, a stretto rigore, come un ecomuseo, il Museo silvo-pastorale di Mistretta, secondo le prospettive contenute nel progetto cui mi dedico da qualche anno, prevede una proiezione territoriale che di fatto, una volta pervenuti al suo successivo funzionamento a regime, determinerà un sostanziale travalicamento dei suoi confini fisici, e la connessione funzionale a contesti ad esso esterni e tuttora vitali, come i luoghi del lavoro e della produzione, delle cerimonie e dei riti, del teatro e della memoria.

Il quadro principale di riferimento di tale progetto è frutto di una riflessione teorica che ne ha accompagnato negli ultimi anni le fasi. Di tale riflessione, appunto, intendo in questa sede esporre le implicazioni più in sintonia con le tematiche del nostro convegno. Io spero che voi non le troviate, per così dire, stravaganti, poiché in ordine alle stimolanti provocazioni che ci hanno posto i nostri ospiti, e anche alle problematiche emerse nelle relazioni fin qui presentate, ritengo che alcune di tali riflessioni siano ancora valide, in particolare per ciò che concerne la consapevolezza di una sostanziale differenza, a mio parere fondamentale nel lavoro museografico, tra la realtà e le sue rappresentazioni. E un museo, a maggior ragione un ecomuseo, rimane in ogni caso un modo di rappresentare la realtà.

Cos'altro è infatti il museo etno-antropologico se non uno strumento di analisi della realtà? Il nostro modo di rappresentare e documentare una realtà, da noi distante nello spazio o nel tempo o nella struttura sociale, cui annettiamo un senso particolare in forza della sua capacità testimoniale o della sua potenzialità di dialogo con il *qui e ora* che contrassegna la nostra modernità?

La più matura museografia ha ormai da tempo accertato che ogni scelta museografica è sempre un fatto di decontestualizzazione (A. Buttitta). Si tratta infatti di sottrarre al deperimento o alla dispersione gli oggetti di volta in volta giudicati rilevanti e pertinenti, di prelevarli cioè dai loro tempi-luoghi di giacenza, trasformazione e usura che diremo normali, o comunque di isolarli rispetto a quei tempi-luoghi (A.M. Cirese), trasferendoli entro una nuova realtà, nella quale essi inizieranno a vivere di una nuova vita.

E' infatti evidente che gli oggetti esposti in un museo, inteso come luogo chiuso, cambiano più o meno radicalmente di funzione, abbandonando la propria originaria funzione d'uso o di fruizione a vantaggio di una nuova funzione di documentazione e di memoria; da ciò appare

chiaro che il museo è sempre un insieme di documenti e solo di documenti, e non certo di oggetti. L'oggetto museale si estranea da ciò che esso era nella sua vita primaria; ciò che costituiva la sua natura si rarefa e si formalizza fino a farsi documento, di se stesso o di altri oggetti.

Le conseguenze di ciò sono notevoli: le operazioni museografiche non consistono solo o principalmente nel raccogliere documenti, bensì nel produrne di nuovi, ossia nell'effettuare, attraverso un'organizzazione dei documenti esistenti e disponibili, una lettura della realtà che non è immediatamente percepibile nella mera compresenza degli oggetti nudi e crudi, non sottoposti al trattamento museografico.

"Il museo insomma - è ancora Cirese che parla - non è la vita ma una rappresentazione di essa, e il suo precipuo linguaggio è, più propriamente, un meta-linguaggio". Ciò, naturalmente, ove non si intenda rimanere legati alla ormai obsoleta concezione del museo come raccolta di oggetti tout court, agglomerati in base a una loro più o meno superficialmente accertata appartenenza a una data famiglia della quale si vogliono ricostruire le caratteristiche; nel qual caso meglio faremmo a parlare di museo come recinto di oggetti, come luogo di perenne quarantena in cui far sopravvivere stancamente oggetti ormai del tutto privi di connessione col presente. Tale concezione ingenua del museo si è storicamente affermata sulla scorta di un modello museale sviluppatosi dall'espansione delle collezioni cinque-secentesche (*wunderkammern*), con tutta la carica di feticismo che tale origine comporta. I musei che custodiscono gli "oggetti di una volta" difficilmente si sottraggono a tale rischio. Se infatti il museo etno-antropologico non è aperto al territorio, la sua funzione di mostra e di esibizione si trasforma in una più prosaica opera di recinzione e di riserva.

I beni vengono cioè custoditi non già per testimoniare un passato con cui si avverte l'esigenza di fare continuamente i conti, bensì per mettere a tacere la propria coscienza, per placare o attenuare il rimorso derivante dall'aver smemorato il proprio passato. In tal caso il museo è come una riserva indiana; degli oggetti in esso custoditi si accetta così che essi abbiano senso solo all'interno dei recinti che li sottraggono al mondo esterno, badando bene a che la loro fruizione sia quella scaturente da un atteggiamento di meraviglia nei confronti di una famiglia di manufatti strani o desueti o, nella migliore (ma non nella meno ipocrita) delle ipotesi, da una partecipazione emozionale, tanto apparentemente intensa quanto in realtà superficiale, fatta di ideologie nostalgiche e di languori da età dell'oro, e non da un processo di lucida comprensione degli storici meccanismi (quasi sempre di esclusione) che hanno sovrinteso allo statuto sociale di quanto ivi esibito.

Partendo dall'assunto che la scienza è creazione di modelli e possibilità di verificarli, la moderna museografia, quale che sia il modello prescelto, è giunta a riconoscere che negli spazi museali, documentando determinate famiglie di oggetti, in realtà noi rendiamo visibili i processi mentali (e i correlati modelli culturali) che ci hanno permesso di comprenderne, in fase di allestimento, la storia, le funzioni, le varie griglie strutturali di cui detti oggetti costituiscono gli snodi, dato che ogni realtà rappresentata nel museo (azioni, gesti, comportamenti, abiti, figurazioni, oggetti, suoni, modelli, strumenti, scritture) non è altro che un reticolo di segni.

Il comprensorio di Mistretta, sotto il profilo demo-antropologico, si presenta come denso e articolato palinsesto territoriale in cui sono ancora leggibili, seppure stratificati, tutti i segni che gli uomini hanno storicamente quivi impresso con le svariate forme di cultura da essi elaborate. Il territorio mistrettense costituisce infatti uno degli areali più interessanti della provincia di Messina e dell'intera Sicilia in ordine all'esistenza e persistenza di manufatti, di sistemi di organizzazione del lavoro, di strutture produttive, di forme e di eventi cerimoniali e rituali legati alla cultura tradizionale e popolare. La sua storica connotazione di luogo di esercizio di attività basate sullo sfruttamento delle risorse agricole e silvo-pastorali lo rende inoltre area privilegiata per rappresentare in vitro l'articolata realtà pastorale e contadina isolana.

Al fine di dare concreto avvio alla istituzione del Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-Pastorali, previsto da una legge regionale del 1991 ma finora non attivato, l'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. della Regione Sicilia ha finanziato i primi interventi che nel giro di circa un anno porteranno all'apertura del museo; per il funzionamento di tale istituzione è stata stipulata una convenzione tra l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, il Comune di Mistretta e l'Ente Parco dei Nebrodi. Naturalmente il museo, pur intendendo documentare, nella sua dichiarata specificità, le forme di cultura tradizionale organizzate secondo un'ottica che privilegi gli aspetti connessi alla cultura materiale, alle attività produttive

e artigianali, nonché alle forme del lavoro proprie del mondo silvo-pastorale e contadino, perseguirà tali finalità senza perdere di vista le naturali connessioni tra l'ambito della cultura materiale e il più generale contesto sociale di cui tale cultura rappresenta solo un aspetto, sia pure uno dei più rilevanti. Per un verso dunque saranno in esso documentate forme della cultura tradizionale non strettamente pertinenti l'ambito silvo-pastorale; per altro verso sarà dato adeguato risalto anche all'approfondimento dei contesti di fruizione di forme della cultura tradizionale maggiormente radicate in ambito locale: il territorio mistrettese sarà così visto come una griglia virtuale attraverso la quale condurre scandagli nello spazio, nel tempo e nella struttura sociale che valgono a rischiarare momenti e nodi pregnanti della storia dei Nebrodi e dell'intera Isola tout court.

Il Museo esporrà, in una tale prospettiva, oltre che materiali relativi alla vita dei ceti maggiormente individuati da coordinate proprie del mondo silvo-pastorale e contadino, anche manufatti e documenti di varia natura che possano concorrere a ricostruire globalmente la cultura (le feste, le tradizioni orali, le attività artigianali e artistiche, i giochi, le forme di aggregazione, i sistemi di rappresentazione) di cui quel mondo era partecipe insieme ad altre fasce sociali compresenti nella medesima porzione di territorio in un periodo storico determinato, grosso modo dalla fine del XVIII alla prima metà del XX secolo, nonché reperti di interesse naturale e naturalistico, collezioni mineralogiche, zoologiche, botaniche ecc. utili a rischiarare il complessivo habitat entro cui hanno avuto storicamente luogo le forme di cultura silvo-pastorale che si intende documentare.

Congiuntamente alla raccolta, alla conservazione e alla valorizzazione degli oggetti e dei documenti del mondo silvo-pastorale, il Museo di Mistretta contribuirà inoltre alla ricerca scientifica nel settore demoetnoantropologico, e adotterà iniziative di promozione culturale e di educazione permanente. Tali progetti saranno assicurati attraverso un'intensa attività didattica, l'organizzazione periodica di iniziative concernenti aspetti particolari degli ambiti documentati e la diffusione di una conoscenza non epidermica dei beni demo-etnoantropologici locali nonché attivando strategie di difesa di questi ultimi concertate con gli enti a ciò istituzionalmente preposti.

Il progetto scientifico di allestimento del Museo è stato affidato alla Sezione per i Beni Etnoantropologici (ora Unità Operativa IX) della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina.

Nel museo sono state previste numerose sezioni documentanti i cicli produttivi, le attività lavorative e artigianali, nonché le forme complessive di cultura, tanto materiale quanto "volatile", espresse nei contesti agro e silvo-pastorale che in esso si vogliono rappresentare.

Tra essi indico, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la coltivazione del grano e la panificazione, la coltivazione della vite e la vinificazione, la coltivazione dell'ulivo e la produzione dell'olio, la pastorizia e la produzione casearia, la coltivazione e lavorazione del lino, i mestieri del bosco e le attività dei carbonai, le attività connesse all'allevamento del bestiame (la cultura dei cosiddetti "vistiamara"), la coltivazione del frassino e la produzione della manna, l'arte dei pastori, la caccia, i lavoratori della pietra, i fabbri e i maniscalchi, i conciapelle, i dolciari e i mielai, i carrettieri e i carradori, i mastri d'ascia, le attività dell'intreccio, le botteghe e le attività artigianali proprie dei contesti silvo-pastorali e tradizionali in genere. A corredo dei materiali esposti sono stati predisposti pannelli didattici, schede tecniche dei reperti nonché modellini in scala di strutture produttive tradizionali, di tipologie insediative e di macchine agricole (mulino, palmento, "tappeto" (frantoio), fornace, "senia" (noria), "paratore" (gualchiera), "mandra" (ovile), pagliaio etc.) che hanno storicamente connotato il tradizionale habitat agro-silvo-pastorale. L'intero percorso sarà infine organizzato attraverso postazioni multimediali che consentano per un verso la più ampia fruizione del patrimonio oggettuale esposto, per altro verso un rapporto interattivo tra la realtà museale e i suoi utenti attraverso un percorso fluido e aperto.

E' prevista sin dalla fine dell'anno in corso l'attivazione di un sito dedicato al museo nel quale far confluire progettualità, proposte, programmi, appelli. Tale sito consentirà di pervenire a una prima configurazione della struttura e all'avvio virtuale del suo allestimento, da considerare *in progress* per almeno due anni ma che troverà una sua prima configurazione in una mostra che dovrebbe aver luogo il prossimo mese di giugno.

I criteri di allestimento, la cui definizione è frutto di una riflessione tuttora in corso, prevedono, in linea di massima, l'impiego di supporti espositivi da distribuire in modo fluido, elastico, reversibile, periodicamente ri-articolabile lungo il percorso museale. Si è voluto con ciò prendere atto di uno degli esiti, io credo definitivi, della moderna museografia etno-

antropologica, quello secondo cui "conoscere significa sempre introdurre una discontinuità nell'indistinta continuità del reale, per rintracciare linee di continuità che legano i fatti e le cose al disotto della superficie percepibile al livello del vissuto" (Cirese).

Detto ciò, si è ritenuto parimenti che, proprio per la sua tendenziale proiezione territoriale, l'allestimento non potesse non essere anche, in qualche modo, immaginifico, stimolatore di emozioni e di suggestioni sensoriali. In tale prospettiva si è ad esempio ritenuto che un Museo del Bosco e delle Tradizioni Silvo-Pastorali dovesse avere degli alberi al proprio interno. Si conta pertanto di disporre tronchi, cortecce, elementi vegetali ed essenze arboree lungo il percorso espositivo, non già per ottenere un facile ricalco naturalistico della realtà, con gli ovvi effetti kitsch che ne deriverebbero, quanto perché, all'interno di uno spazio in qualche modo deputato all'interfaccia tra la realtà e i modi di rappresentarla, l'ago della bilancia non pencolasse unilateralmente in direzione di questi ultimi.

Analogamente, si è deciso di rinunciare a un ordinamento degli oggetti secondo il criterio tassonomico solitamente impiegato (ad es. il banco da falegname con tutta la strumentazione disposta in bell'ordine), ritenendo che esso obbedisca a una logica scientificamente inadeguata nonché esteticamente obsoleta.

Si è ritenuto infatti che il museo non dovesse essere un deposito di cose vecchie né un cimitero di sogni perduti. In esso verranno dunque esposti pochi (relativamente pochi) oggetti, di notevole impatto estetico-visivo e con un'alta capacità di coinvolgimento comunicativo ed emozionale. Accanto a tali reperti, da considerare come snodi visibili di un ampio reticolo relazionale, saranno esplicitati, mediante l'impiego di alcune strategie della comunicazione e dell'animazione (cito ad esempio i monitor con *touch screen* presenti in ogni spazio espositivo e una sala immersiva), i rapporti, i contesti, le modalità in base ai quali l'oggetto esposto - insieme alla famiglia di oggetti cui esso scientificamente appartiene - documenta e rappresenta particolari forme di vita e di cultura.

Il museo di Mistretta in realtà aspira a essere un'esposizione e rappresentazione di etnografie, di scritture, di messe in scena, contenente articolate proposte di percorsi di lettura di fenomeni e fatti culturali. Attraverso alcune particolari modalità di allestimento (ad esempio tramite l'uso di modellini o gigantografie o altre strategie "fuori scala"), si intende inoltre perseguire un affrancamento dalle collezioni ritenute fondamentale per una corretta fruizione delle forme di cultura documentate, nel convincimento che sottrarre naturalità al museo rafforzi i processi di lettura metalinguistica che gli sono propri.

Da qui, la vocazione ecomuseale del progetto, che prevede l'attivazione nei prossimi anni di una rete di spazi che sono da considerare espositivi solo per convenzione, in quanto in essi, ancora concretamente vissuti, si ribalta il rapporto tra realtà vissuta e realtà rappresentata: gli spazi dei carbonai, degli allevatori di cavalli, dei pastori e dei taglialegna.

Il Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-Pastorali nasce così come esito istituzionale di una nuova consapevolezza del rapporto esistente tra i beni culturali demotnoantropologici e il territorio che li ha storicamente espressi.

Attraverso la creazione e il futuro funzionamento a regime di tale realtà la Sicilia, e in particolare la provincia di Messina in cui l'iniziativa avrà sede, potrà dotarsi di un pregnante contenitore di memorie, utile a rendere meno arduo il mantenimento di un'identità culturale che la nostra povera modernità assai spesso opacizza e ottunde, soprattutto oggi che governanti privi di qualunque sentimento del tempo tentano di ridurre la vita delle comunità a un interminabile pettegolezzo mediatico. Vi ringrazio.